

Prevenzione ed educazione alla salute

Un compito dei consultori familiari

*Maria Grazia Antonioli**

Abstract

La prevenzione ed educazione alla salute è per i consultori compito istituzionale che porta gli operatori ad uscire dalla sede in cui avvengono le consulenze per incontrare ragazzi ed adulti nei loro contesti. Questa attività genera aspettative diversificate nelle istituzioni pubbliche, nella realtà ecclesiale, negli enti che richiedono interventi, negli utenti e negli operatori stessi. Compito dei consultori è lasciarsi provocare da queste richieste, esplicite o implicite, per rispondere in modo originale, verificando continuamente gli obiettivi consultoriali, ripensando le strategie di lavoro ed aggiornando i contenuti. Le tipologie di percorsi proposti possono essere molto diversificate per target di utenza e contenuti, ma hanno in comune la cura del benessere delle persone viste nella loro globalità ed inserite nelle loro dinamiche relazionali. Questa cura delle relazioni deve trovare la sua radice nella cura degli equilibri all'interno del consultorio, tra consultorio e altre realtà del territorio, tra operatori ed utenti.

Prevention and health education represent goals that require the workers to go outside the clinic in order to meet adolescents and adults in their own environments. This generates different expectations in the different stakeholders. The workers must address the challenges and assess the needs, wheter implicit or explicit, in order to give original answers. This allows them to properly measure the results, rethink the strategies and update knowledge and skills. The interventions and the proposals might have different targets and contents but they share the attention to the people wellbeing, taking into account the individual features and the relational dynamics.

Prevenire ed educare alla salute. Ecco un mandato istituzionale che porta gli operatori dei consultori ad allargare lo sguardo: al di là delle stanze in cui avvengono i colloqui, al di là delle relazioni segnate da fatiche e

* Direttore Consultorio UCIPEM Cremona-Fondazione ONLUS; medico.

sofferenze, per poter incontrare bambini, giovani ed adulti nei contesti in cui vivono ed occuparsi della loro salute, in modo globale.

Una percezione di novità al riguardo si è avuta nel 2002 quando la delibera di Regione Lombardia che riguardava i consultori ha posto in modo esplicito tra i loro compiti, economicamente riconosciuti, quello di realizzare percorsi di prevenzione ed educazione alla salute. C'era sempre stata in verità una attenzione a percorsi educativi in scuole ed oratori, ma da quel periodo è stata percepita come opportunità più oggettiva nella quale investire fantasia ed energie.

Da allora questa dimensione di “uscita” incontro a genitori, studenti ed insegnanti ha provocato in modo positivo tutta l'attività consultoriale.

Per parlare di questo tema faccio riferimento alla esperienza del consultorio in cui opero, ma, da confronti e condivisione di attività, emerge che tante attenzioni e problematiche incrociano le storie di altri consultori.

Prevenzione ed educazione alla salute: incrocio di aspettative

Quando in équipe ci si confronta sulla programmazione annuale o sulla realizzazione e verifica dei percorsi emerge una vivacità di confronto che fa diventare la riunione uno specchio delle varie aspettative che si incrociano in quest'ambito.

Per questo scelgo il termine “aspettative” come parola chiave attraverso la quale leggere la realtà dell'educazione alla salute e cogliere così i differenti sguardi di chi, a vario titolo, vi è coinvolto ed i tentativi che come consultori mettiamo in atto per rispondere secondo la nostra identità a tali aspettative.

Istituzioni pubbliche

Quando si parla di “prevenzione ed educazione alla salute” si fa esplicito riferimento ai termini che normalmente appaiono nei documenti ufficiali: delibere regionali, offerte formative delle scuole, carte internazionali dei diritti e testi in cui in modo formale si parla di educazione, soprattutto con taglio sociosanitario.

Il partire nel nostro discorso dalle aspettative delle istituzioni è quindi legato al fatto che la terminologia che utilizziamo appartiene a questo ambito.

In linea con un approccio sanitario di cui in modo indiscusso si riconosce la validità, in ambito istituzionale si valorizza il bisogno di prevenire danni alla salute partendo dalla dimensione educativa.

Ma quali situazioni contrarie alla salute i consultori devono prevenire? E, conseguentemente, cosa si intende per salute? A volte operatori e destinatari hanno interpretato in modo semplificato il concetto di salute, limitandolo ad una pura assenza di patologie e riducendo quindi la prevenzione a semplice questione sanitaria. Ecco, quindi, che i Consultori si son sentiti chiamati in causa nel diffondere informazioni circa le malattie sessualmente trasmesse o nel dare informazioni circa i danni da fumo, alcool e stili di vita disordinati durante la gravidanza. Cose doverose, ma limitate rispetto al concetto di salute come benessere integrale della persona che emerge dalle seguenti definizioni della OMS: «La salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non consiste soltanto in un'assenza di malattia o di infermità». «La salute è dunque percepita come risorsa della vita quotidiana e non come il fine della vita: è un concetto positivo che mette in valore le risorse sociali e individuali, come le capacità fisiche. Così, la promozione della salute non è legata soltanto al settore sanitario: supera gli stili di vita per mirare al benessere».

Le aspettative che emergono dalle varie normative sono quindi molto in linea con l'identità stessa dei nostri consultori che intendono guardare alla persona in tutte le sue dimensioni costitutive e quindi promuovere un benessere che non può prescindere dalle componenti relazionali, emotive e spirituali.

Risulta quindi importante rispondere alle aspettative istituzionali in ordine all'educazione alla salute coinvolgendo ambiti di attenzione differenti. In primo luogo quindi si devono dare informazioni scientifiche corrette e complete, in un periodo in cui il fai da te informatico crea non poca confusione anche in ambito sanitario e fisiologico. Infatti, i ragazzi della scuola secondaria, ma spesso anche gli adulti, accedono con grande facilità alle informazioni fornite dal web, ma non sempre hanno la capacità di valutare la attendibilità delle fonti: questo contribuisce ad una superficialità della conoscenza del proprio corpo che porta ad una semplificazione nel vivere la sessualità. Compito dei consultori diventa allora anche quello di sfatare pregiudizi e luoghi comuni, ma allo stesso tempo di richiamare la necessità di leggere la dimensione fisica in stretta correlazione con le altre, rispondendo così ad un più profondo bisogno di benessere.

Se si fa riferimento ad una idea di benessere più globale, i percorsi che si possono proporre in coerenza con le richieste istituzionali possono essere legati all'affettività, alla relazionalità, ai vissuti emotivi, alla bioetica, al bullismo, all'intercultura, alla valorizzazione della corporeità, alla fertilità ed alla paternità e maternità responsabile, alla gestione di dinamiche di coppia, al sostegno della genitorialità...: sono dunque tanto diversificati quanto è poliedrica la persona vista nel suo contesto relazionale.

Va inoltre sottolineato che, essendo percorsi che valorizzano e sostengono la persona, anche nella sua dimensione relazionale, contribuiscono direttamente al bene della comunità in cui è inserita, prevenendo possibili comportamenti a rischio.

L'incontro con adolescenti ed adulti aiuta poi ad agganciare in fase precoce situazioni di iniziale difficoltà, favorendo così la prevenzione di situazioni di disagio conclamato, sempre più frequenti nel sociale.

Le istituzioni pubbliche hanno dunque aspettative cui i consultori possono rispondere in modo vario, ma non va dimenticato che le stesse istituzioni hanno anche il compito di vigilare perché vengano rispettati dei criteri di qualità nei percorsi e questo è stimolo perché i consultori verifichino costantemente la modalità di realizzazione dei percorsi e gli obiettivi che si pongono. Talvolta l'attenersi ad alcune modalità di realizzazione può risultare gravoso, ma, al tempo stesso, invita a chiedersi il significato di alcune richieste e a cercare di farle diventare risorsa per l'attività. Ad esempio, fino al 2015 in Lombardia venivano riconosciuti solo i percorsi realizzati da due operatori: obbligo organizzativamente gravoso, ma che ha spinto ad una maggiore abitudine alla condivisione e soprattutto alla co-conduzione. Discorso analogo potrebbe essere fatto per i vari questionari di apprendimento e di soddisfazione che, se non sono vissuti come puro debito burocratico, rappresentano uno strumento rilevante per leggere la realtà e verificare la rispondenza del nostro operato.

Certo è importante che i Consultori siano uniti in associazioni che possono meglio garantire che sia loro lasciata la libertà di scegliere riferimenti valoriali e metodologie di realizzazione degli interventi.

Realtà ecclesiale

Spesso si rivolgono ai consultori di ispirazione cristiana parrocchie ed oratori per essere sostenuti soprattutto nell'educare all'affettività i ragazzi, ma anche per incontri per genitori sui compiti educativi o sulle dinamiche

di coppia. Inoltre, talvolta si è coinvolti in alcuni passaggi legati ai percorsi per genitori dei ragazzi della iniziazione cristiana o su sfide nuove come quelle legate alla intercultura, ai new media, alle dinamiche relazionali tra gli operatori pastorali.

L'essere in collaborazione con la Chiesa nella nostra specificità consultoriale è qualcosa di più complesso e affascinante di quanto si pensi.

È vero che si è posti nella condizione di essere più espliciti nel proporre alcune tematiche, ma a volte ci può essere il rischio di non avere chiari gli obiettivi dei propri interventi educativi. Affrontare la questione delle reciproche aspettative risulta dunque determinante per una alleanza educativa in cui vengono definiti anche i compiti di ciascuno perché si arrivi a meglio integrarsi in un cammino di crescita comune. L'aspettativa dell'altro porta infatti in sé una provocazione ad interrogarsi su ruoli e competenze di ciascuno e, nello stesso tempo, ad analizzare i bisogni e a rilanciare prospettive differenti.

Ecco un esempio di bisogno di lettura e ridefinizione delle aspettative.

Arrivano agli operatori consultoriali richieste che suonano grosso modo così: "Voi che siete medici/psicologi del consultorio cattolico venite a spiegare ai ragazzi che non devono avere rapporti sessuali". Si parte cioè dal riconoscimento di un nostro livello di competenza per arrivare in modo diretto alla esigenza di dire ai ragazzi quale scelta etica è coerente con la vita cristiana, competenza che dovrebbe essere soprattutto di chi accompagna i ragazzi in un percorso di fede, cioè di sacerdoti e catechisti. L'aspettativa delle parrocchie appare quindi molto alta e legata all'idea di un percorso che con passaggi veloci unisca livelli diversi di riflessione e poi si concluda.

Questa tipologia di richieste richiama sia i consultori sia le comunità parrocchiali ad alcune responsabilità.

Gli operatori consultoriali devono continuamente interrogarsi su cosa significhi una coerenza con il magistero, nella specificità delle rispettive professioni. Questo si gioca nell'approfondire un'antropologia che ponga al centro la persona nella sua globalità e nell'imparare a proporre riflessioni e metodologie che facilitino e supportino il percorso catechistico, senza necessariamente arrivare a sostituirsi nel fare riferimenti biblici o nel dare indicazioni catechistiche. È compito dunque degli operatori del consultorio mostrare la bellezza e la complessità dell'uomo e della donna, accompagnare in un percorso di percezione della necessità di integrazione delle varie componenti della persona, valorizzare la corporeità ed i gesti

affettivi, dare le basi per argomentare in bioetica. Non necessariamente invece devono essere fatti riferimenti espliciti al magistero, anche se ci deve essere una sintonia di fondo con quanto i catechisti proporranno in modo più esplicito. È inoltre importante che tutto questo venga fatto come accompagnamento di ciascuno verso la realizzazione dei suoi desideri più profondi che è in fondo un'ottica vocazionale.

Per le parrocchie, invece, emerge un richiamo a non percepire l'accompagnamento dei consultori come una delega su alcuni temi, quanto piuttosto come un'occasione di approfondimento che si traduca in attenzioni che vanno poi coltivate costantemente e di cui la comunità adulta deve farsi carico. Esempio di questo è l'educazione affettiva dei ragazzi. Educare alla affettività è compito costante della comunità adulta e si può tradurre in esperienze di servizio, in proposta di vacanze comunitarie, in momenti di ascolto e dialogo personalizzato, in richiami e testimonianze silenziose, nel coltivare le amicizie... Non sono dunque le poche ore di presenza degli educatori consultoriali ad esaurire l'educazione affettiva, anche se possono essere occasione importante per parlare di questioni specifiche o di sperimentare linguaggi nuovi.

Per cercare di evitare una logica della delega nell'educazione affettiva, il nostro consultorio ha scelto, per esempio, di accompagnare catechisti ed educatori perché gradualmente diventino i soggetti dell'educazione affettiva e siano in grado di inserirla nel cammino catechistico senza soluzioni di continuità. Questo permette anche di valorizzare risorse locali che condividono nella quotidianità la vita dei ragazzi. Vista la sintonia che in questo modo si crea con i catechisti i percorsi con i consultori diventano anche occasione di sperimentazione di nuove modalità comunicative che poi possono essere utilizzati anche in altri contesti.

Il lavoro negli ambienti ecclesiali è utile agli operatori consultoriali perché permette una possibilità di verifica più agile ed informale, ma anche alle comunità parrocchiali. A volte, infatti, in queste ultime c'è poca abitudine a declinare i valori in un modo incarnato in situazioni concrete di vita e ad utilizzare linguaggi che siano comprensibili da chiunque, anche da chi condivide solo la bellezza del vivere un'esperienza di umanità.

L'aspettativa delle comunità parrocchiali è infine quella di sperimentarsi in una pastorale integrata che è per i consultori anche banco di prova per quel lavoro di rete che è sempre più indispensabile.

Adolescenti

Se si chiede ad un operatore qual è la categoria di persone a cui pensa sentendo parlare di educazione alla salute, la risposta nella maggior parte dei casi è “gli adolescenti”, perché numericamente sono i più significativi, perché risultano interessanti con le loro provocazioni, perché li percepiamo un po’ schiacciati da genitori ed insegnanti, ma forse anche perché sono quelli che maggiormente ci educano, sfidandoci ad essere all’altezza della situazione, pur senza esplicitamente dichiarare molto le loro aspettative. Imparare ad intuirle dai loro sguardi e dalle loro posture, quando si entra in classe, è la prima esperienza che ci educa.

Preadolescenti ed adolescenti desiderano essere ascoltati, senza pregiudizi, essere accolti nella loro originalità, essere visti anche nella loro concreta fisicità e bellezza. Poi si aspettano di confrontarsi con adulti da cui attendono qualche contenuto significativo, ma soprattutto un aiuto per riflettere e interrogarsi in modo costruttivo su quello che stanno vivendo.

In genere le richieste di percorsi con loro giungono dagli insegnanti o dai genitori e questo rischia in prima battuta di farceli percepire più come oggetti passivi di un’attenzione, ma se si accoglie la sfida che diventano maggiormente soggetti di quanto loro si propone, emergono riflessioni profonde e non scontate che interrogano il nostro mondo adulto e ci ricordano sempre l’importanza di uscire dai nostri schemi precostituiti per cogliere la loro ricchezza.

Le sfide che oggi ci pongono spesso rispecchiano alcune fragilità del mondo adulto e riguardano soprattutto i vissuti identitari e relazionali, visti anche nelle loro implicazioni mediatiche.

È significativo che al nostro consultorio siano cambiate le richieste di percorsi per le scuole secondarie. Fino ad alcuni anni fa la quasi totalità di percorsi richiesti erano di educazione all’affettività, oggi di educazione alla relazionalità. A volte è un bisogno degli insegnanti di essere sostenuti nella gestione di dinamiche di classe non semplici, a volte è un ritenersi già esperti da parte dei ragazzi sui temi sessuali ed affettivi, è comunque una richiesta che fa emergere una dimensione fragile della nostra società, quella relazionale.

A volte l’essere presenti in classe diventa poi l’occasione per il ragazzo di percepire la possibilità di un rapporto e di un aiuto che lo porta in seguito a venire in consultorio per un accompagnamento psicologico o educativo.

Se i ragazzi si aspettano di essere ascoltati, un modo particolare di ascolto è anche quello di dar voce anche in altri contesti alle loro riflessioni e richieste. Ecco allora che i nostri consultori possono diventare come degli osservatori del mondo adolescenziale, sia per rimandare a genitori ed insegnanti sguardi diversi sui ragazzi, sia per poter pensare strategie più adeguate di risposta ai bisogni emergenti.

È ormai parte integrante delle nostre attenzioni guardare al mondo mediatico e dei social come ad un ambiente nel quale i ragazzi vivono e che dobbiamo conoscere anche per valorizzarne le potenzialità.

Come il mondo dei social cambia velocemente e ci sprona ad un aggiornamento continuo, così i bisogni dei ragazzi ci chiedono di verificarci costantemente e di osare anche modalità nuove. Ad esempio il valorizzare la corporeità in una realtà in cui la dimensione virtuale ha una posizione significativa, ci chiede di sperimentare interventi che utilizzino anche linguaggi diversi, più corporei, come quello teatrale o della danza.

Pensando agli adolescenti si potrebbe quindi dire che ci sono aspettative silenziose che provocano a cambiamenti continui.

Genitori

Quando si realizzano percorsi per i ragazzi si propongono sempre in parallelo momenti di incontro per genitori. In alcuni contesti invece si organizzano percorsi specifici per genitori, indipendentemente dal fatto di incontrare i figli. In entrambe le situazioni il livello di partecipazione, se si guarda il dato numerico, non è molto alto. Il rischio allora è di pensare in modo semplicistico solo alle aspettative dei genitori che vengono agli incontri. La sfida allora è forse quella di tenere nel cuore il bisogno di incrociare con modalità da inventare le aspettative di chi, per i motivi più diversi, non può o non vuole partecipare agli incontri, sperando che in futuro ci potremo incontrare e capire.

I genitori che si incontrano nei percorsi in scuole ed oratori sono quelli che, in varia misura, accettano di mettersi in gioco, perché riconoscono dei bisogni o perché ritengono importante ogni cosa che viene proposta in qualche modo a favore del figlio.

Spesso si aspettano un vademecum del perfetto genitore con tante istruzioni per ogni situazione per sedare le normali ansie nell'accorgersi che il figlio è altro da sé. Tendenzialmente quindi amano le conferenze frontali perché hanno l'impressione di ricevere più contenuti spendibili. Allo stes-

so tempo però, se la persona che incontrano conquista la loro fiducia, desiderano molto raccontarsi e chiedere consigli. Il confronto così con persone che mettono a disposizione le loro competenze, ma anche tra gli stessi genitori, diventa uno stimolo a riappropriarsi del primario ruolo educativo.

In genere le aspettative dei genitori son più legate a suggerimenti sul come comportarsi o come risolvere situazioni che percepiscono, o che sono, di difficoltà ma restano anche piacevolmente stupiti di fronte a riletture, con sguardi differenti, della realtà che stanno vivendo.

Certo la trasmissione di alcuni contenuti è importante così come il recupero della legittimazione emotiva dell'adulto e del figlio e la dimensione narrativa dell'educare, ma il recupero del ruolo genitoriale è più complesso. Parte da una rivalutazione del materno e del paterno, da una acquisizione di fiducia nelle proprie possibilità e, dove è possibile, da una presa di coscienza dell'importanza del cammino di coppia per educare a relazioni serene.

Nella condivisione è importante far emergere un'attenzione alla bellezza di tante esperienze che i ragazzi vivono e sostenere i genitori nel loro ruolo di persone che devono rimandare dei messaggi di positività ai figli.

Spesso nei genitori ci sono ansie legate al desiderio di possedere il cammino di crescita dei figli: allora la sfida è quella di aiutarli a capire che il nostro ruolo di adulti è quello innanzitutto di generare processi ed accompagnarli, nella contemplazione del mistero della libertà del figlio.

Nel rispondere alle aspettative dei genitori varie sono le difficoltà che gli operatori incontrano, legate soprattutto al modo di porsi nei confronti di altri adulti.

L'età, il non essere genitori, la fatica nel trovare il giusto equilibrio tra contenuti teorici ed esperienziali, il dar per scontato alcuni livelli di conoscenza possono essere alcuni degli ostacoli che la prassi consultoriale aiuta a superare. Il confronto in équipe, infatti, così come la simulazione di situazioni gruppali, aiuta a migliorare le modalità di proposta ai genitori.

Lo stesso ritrovarsi dei genitori in contesti di gruppo deve inoltre diventare occasione per rimandare l'importanza che tra adulti si crei una alleanza educativa per il sostegno delle nuove generazioni: per far crescere un ragazzo serve l'intero villaggio, dice un proverbio africano.

Insegnanti

Le aspettative della scuola sono molto diversificate. Numerosi insegnanti e dirigenti scolastici riconoscono nei consultori delle competenze cui far riferimento oltre che per la gestione di situazioni problematiche, attraverso colloqui individuali, anche per la professionalità nell'affrontare alcune tematiche.

Il rischio però sempre in agguato è quello della delega su alcuni temi che sono fondamentali nella vita dei ragazzi: in questo campo aperto in cui si confrontano il bisogno di integrazione di professionalità differenti ed il desiderio di porsi come osservatori a vedere altri che gestiscono alcuni temi, si gioca la realizzazione dei percorsi nelle scuole.

Già nella equipe, quando ci si chiede chi sia realmente la committenza di un percorso in classe ci si accorge che definirlo non è semplice. In parte ci sentiamo noi committenza in quanto abbiamo ricevuto dall'ente consultorio "un mandato ad incontrare i ragazzi e ad aiutarli a riflettere per generare processi di crescita, in parte ci rendiamo conto che la scuola ha accettato la proposta dei nostri percorsi e vi ha aderito esplicitando delle richieste specifiche. La sfida diventa dunque quella di coinvolgere in modo sempre più significativo tutti i vari attori, in modo che i percorsi diventino segno di una integrazione di obiettivi e di attenzioni. Il primo strumento che ci si cerca di dare è una chiarezza di procedure e di modalità di intervento in modo che ogni cosa sia concordata negli obiettivi, nelle metodologie e negli strumenti, pulendo il campo da possibili fraintendimenti e ponendo le basi per la condivisione di un buon rapporto educativo. L'obiettivo, non sempre facilmente raggiungibile, è quello del coinvolgimento del consiglio di classe in tutte le sue componenti, per definire insieme in che modo ciascuno deve essere partecipe dei percorsi. Così facendo, gli insegnanti non vengono esclusi dal percorso in classe e possono meglio recuperare stili e contenuti emersi nel percorso per una continuità educativa. Questo riesce più facile con gli insegnanti con cui si lavora da anni, perché c'è un maggior dialogo ed una fiducia reciproca, elementi che sono fondamentali per la costruzione di un percorso che risulti significativo per i ragazzi, ma anche per noi adulti.

È significativo che varie scuole chiedano dei percorsi per gli insegnanti per sostenerli nelle dinamiche relazionali con gli alunni, ma anche, più o meno direttamente, tra di loro: nuova frontiera di intervento per prevenire disagi dei ragazzi ma anche degli stessi insegnanti.

Altri enti del territorio

Spesso i consultori sono coinvolti in tavoli tematici legati al mondo adolescenziale o alla dimensione formativa.

Le aspettative reciproche degli enti coinvolti sono spesso complesse. Il lavoro di rete con altre agenzie è una risorsa sempre citata, ma che si fatica a vivere concretamente per difficoltà oggettive legate ai tempi di lavoro, ma anche perché implica a livello personale, oltre che di ente di appartenenza, una rottura degli schemi di impostazione e di lavoro.

A volte si vorrebbe dai nostri consultori una impostazione degli interventi che poco si discosta dalla identificazione con i propri oppure tipologie di interventi che non sono possibili con le risorse umane ed economiche che si hanno.

Resta l'importanza di cogliere possibili connessioni nelle programmazioni, valorizzando le specificità di ciascuno.

Operatori della prevenzione ed educazione alla salute

Anche chi progetta e realizza i percorsi ha grandi aspettative, in qualche misura proporzionali alle energie, alla fantasia ed alla pazienza che servono per sognare, organizzare, promuovere ed accompagnare questi percorsi.

Se per gli altri gruppi di persone ho cercato di vedere come il consultorio poteva rispondere alle varie aspettative, magari reinterpretandole, qui si tratta in fondo di auto-risponderci, di trovare in quello che viviamo una realizzazione, almeno parziale, dei nostri desideri. Ed allora la prima sfida è proprio quella di cogliere sempre in ogni incontro, in ogni percorso la ricchezza della occasione che ci è data. Certo è più gratificante quando abbiamo l'impressione di essere entrati in sintonia col gruppo, quando emergono riflessioni interessanti coerenti con i nostri obiettivi, quando le cose funzionano come dovrebbero, ma sappiamo bene che spesso non è così... Allora è importante fare sempre un momento di verifica dopo aver terminato un percorso, magari su una scheda che ci aiuti nell'essere oggettivi e nel valutare varie dimensioni, per andare al di là della dimensione più immediatamente emotiva e segnarcene punti di forza e punti di debolezza, per trarre insegnamento per il futuro, ma anche per ricordarci sempre del valore oggettivo di ogni volto che abbiamo incontrato.

L'essere in coppia nel gestire i percorsi, cosa che in Lombardia era obbligatoria fino al dicembre 2016, è una grossa risorsa nella gestione dei gruppi classe e dei vari incontri, perché permette due sguardi che si integrano sia nel progettare che nel realizzare e nel verificare. Certo la co-conduzione non è semplice e va di continuo sostenuta nel lavoro di équipe: altra grande risorsa per gli operatori. Non deve essere semplice luogo organizzativo, ma ambiente di formazione e di condivisione, in cui sperimentare quelle stesse relazioni di cui nei vari percorsi cerchiamo di prenderci cura. La presenza di un supervisore anche nella équipe formativa/educativa risulta utile non solo per confrontarsi sulla gestione delle dinamiche di gruppi complessi, ma anche per verificare le dinamiche della équipe stessa, sapendo che queste si riflettono sugli utenti, e per darsi degli obiettivi che siano sostenibili.

A volte il rischio nello stendere i progetti è di porsi degli obiettivi che sono necessariamente destinati ad essere disattesi: calcolando che mediamente un percorso con i ragazzi è di circa sei ore, è importante avere una tensione verso desideri davvero “stellari”, ma accompagnati da un sereno realismo.

Altri operatori del consultorio

Chi non è direttamente coinvolto nella prevenzione alla salute sa che il lavoro dei colleghi all'esterno della struttura consultoriale favorisce la conoscenza dei servizi che vi sono offerti e permette di intercettare situazioni di bisogno che altrimenti resterebbero silenti.

L'aspettativa è dunque che questo ponte con l'esterno funzioni sia nel dare una immagine coerente del consultorio sia nell'importare dati di realtà che facilitino la conoscenza dei contesti in cui chi si presenta in consultorio vive.

Lo stare insieme a ragazzi ed adulti non “in carico” per consulenze permette infatti di avere un quadro più completo della realtà in cui si vive e di capire meglio anche i vissuti delle persone che accompagniamo con percorsi individuali o di coppia.

Nei consultori deve essere curata la osmosi tra chi si occupa di consulenze e chi di prevenzione, perché la vivacità necessaria alla équipe formativa stimoli tutto il consultorio a ridefinire le proposte in modo più adeguato alla realtà e faciliti anche il lavoro di rete.

Conclusioni

La realtà della prevenzione ed educazione alla salute è veramente molto vasta. Nella nostra piccola città proponiamo una quindicina di tipologie di percorsi che possono poi essere declinate in vario modo, incontriamo circa 4000 persone, gli operatori utilizzano circa 3500 ore per la realizzazione degli incontri, 1500 per pensarli e verificarli, si inviano almeno 2000 mail inerenti... se aggiungiamo a questi dati quelli di tanti altri consultori abbiamo una vaga percezione della mole di lavoro che con entusiasmo vien svolto.

I numeri in sé son poca cosa, ma in questo articolo possono far cogliere come le sottolineature fatte son veramente poche pennellate per far intuire la dinamicità e gli equilibri, le aspirazioni ed i limiti che intorno ai percorsi di educazione alla salute si giocano.

Tentativi continuamente cambiati senza rinunciare al nucleo essenziale di una proposta, fatiche che si spera generino processi, convinti che educare alla salute è spesso ricevere e consegnare un mandato ad esserci.

Bibliografia

- B. Bertani - M. Manetti, *Psicologia dei gruppi. Teoria, contesti e metodologie d'intervento*, Franco Angeli, 2007.
- L. Camaioni - P. Di Blasio, *Psicologia dello sviluppo*, il Mulino, 2007.
- G. Del Rio - M. Luppi, *Gruppo e relazione d'aiuto. Saperi, competenze, emozioni*, Franco Angeli, 2010.
- B. Galparoli, *L'Educazione sessuale nella scuola*, Elledici, 2009.
- C. Kaneklin, *Il gruppo in teoria e in pratica. L'intersoggettività come forza produttiva*. Raffaello Cortina, 2010.
- O. Licciardello, *Gruppi. Aspetti epistemologici e ricadute applicative*, Franco Angeli, 2015.
- A. Lis - S. Stella - G.C. Zavattini, *Manuale di psicologia dinamica*, Il Mulino, 1999.
- A. Pellai - B. Tamborini, *L'età dello tsunami. Come sopravvivere a un figlio preadolescente*, DeAgostini, 2017.
- D. Simeone, *Il Consultorio Familiare. Un servizio relazionale per il sostegno educativo alla famiglia*, Vita e Pensiero, 2014.
- P. Triani, *Disagi dei ragazzi, scuola, territorio. Per una prospettiva integrata*, La Scuola, 2014.